

14.

GIUSEPPE ROMANI

nato a San Benedetto del Tronto
il 27 settembre 1919
pescatore e armatore



Mi chiamo Giuseppe Romani e sono nato il 27 settembre del 1919. Mio padre si chiamava Giovanni e mia madre Pignati Maria.

Di dov'erano originari i tuoi genitori?

Tutti di San Benedetto, purosangue.

Che lavoro faceva tuo padre?

Sempre il pescatore, negli anni della vela con le paranze e i battelli, mentre negli ultimi anni di vita anche con le barche a motore. Insomma è stato sempre in mare.

Tu quando hai cominciato?

Io ho fatto la scuola fino alla quinta elementare. La terza, quarta e quinta le ho fatte con il maestro Sermarini, ottimo istruttore. Poi sono andato a fare un po' di officina, perché c'erano i primi motori che venivano fuori. Raggiunta l'età da poter prendere i documenti di navigazione, a 14 anni sono andato in mare. E così è continuata la mia vita. Mi ricordo la prima volta che sono andato a mare e

abbiamo preso un tempo cattivo da non poter più rientrare qua e neanche navigare. A bordo ci stavano tre o quattro vecchi marinai di paranze che dicevano: *“Sogna i in terra, tira su, tira su!”*. Siamo arrivati sotto il monte di Ancona e andati in porto a Numana, che in realtà non era un porto, ma un braccetto con le tavole. Durante la notte è arrivato ‘stu tempo cattivo e lì non si stava bene. S’è strapata la gomema e siamo andati a sbattere sulla riva. Di giorno sono venuti a soccorrci, a dare un po’ di conforto. Io ero ragazzo, ma mi ricordo come fosse adesso: uno m’ha mbracciato, m’ha portato a terra in una casa, mi ha fatto una bella tazza di latte e caffè d’orzo, e *me so ripijato moccò!*

Quanti figli eravate?

Nati otto, quattro femmine e quattro maschi. Viventi sette.

Com’erano le condizioni della tua famiglia?

Noi siamo stati fortunati, anche mia mamma coi figli che ha avuto: prima le quattro femmine, che l’hanno aiutata, poi i quattro maschi. Babbo ha lavorato sempre. È stato in Sardegna, è stato in Algeria, poi in ultimo, da vecchio, è andato pure in Egitto.

Ti sei imbarcato dove si imbarcava tuo padre o in altre imbarcazioni?

L’abbiamo avuta pure noi una paranza, che era della buonanima di Nicolino Spinozzi, il padre del dottore. Babbo se la ricomprò, ma, con le barche che avevano i motori a due tempi, erano più i consumi e il tempo fermo che non quello che si poteva lavorare. Molto lavoro e molta spesa perché quel motore da 70 cavalli e due cilindri si beveva due, tre fusti d’olio a lu mese, e quando si mangiava non

c'azzeccavi su mmocca!

Sotto le armi sono stato benissimo, imbarcato su una nave scuola per cinque anni di fila. Era il Vespucci dove sono stato capo albero di tutti e tre gli alberi.

Nella Vespucci che ruolo avevi?

La più bella categoria che ci può stare a bordo della Vespucci: nocchiere. Sono entrato da allievo nocchiere, mi sono congedato come secondo nocchiere. Appena richiamato alle armi avevo dato l'esame da padrone marittimo a Venezia, e dopo l'esame m'era venuta la conferma dell'imbarco sulla Vespucci dove m'hanno fatto sottonocchiere. Come ho visto un fischiotto me ne sono innamorato; fischiavo come un assassino, e a bordo nessuno sapeva *fischia* come me! Fino all'ultimo: "Romani! Al centro!" a rendere gli onori agli ufficiali che andavano a terra o venivano a bordo. Io ho reso gli onori a Vittorio Emanuele III e a tutta la casa reale! Suonava la sveglia alle cinque e mezza, io già era mezz'ora che stavo in coperta. Io mi sono trovato male, ma male davvero, dopo l'armistizio dell'8 settembre, anche se noi già il 7 eravamo pronti *pe' scappà*. Stavamo a Trieste - l'unica volta ch'avevo trovato la sposa a Trieste - e rimettevo a posto la divisa, lavata e bell'e pulita, quando arriva l'ordine: "Ai posti di manovra, ognuno al suo posto!" Abbiamo mollato tutto su e siamo scappati. Scappavamo per non andare sotto i tedeschi, ma siamo stati anche fortunati perché là c'era la base dei sommergibili tedeschi per le riparazioni. Abbiamo navigato per due, tre giorni con la paura e siamo poi arrivati fino allo scoglio di Tremiti, alla sera, portando a rimorchio una nave scuola piccola, il *Palinuro*. A Tremiti il *Palinuro*, che stava in avaria, ha rimesso in moto e il comandante ha tirato per Ortona. Dopo abbiamo saputo che è stato affondato dai tedeschi.

Arriviamo poi quasi sotto il monte di Ancona e vediamo una

barca che veniva di fuori e faceva un po' di fumo. Era un sommergibile che scappava da Pola. Allora il nostro comandante l'ha fermato e con la lancia siamo andati a prendere il comandante e gli ufficiali per consultarci, dopodiché abbiamo continuato ad andare ancora verso nord. All'altezza di Cattolica venivano delle barche che scappavano da Venezia, e di chi erano 'ste barche? Di sambenedettesi, questa è bella! Ne fermiamo una ed era il Riccardo della buonanima di Perotti, di Ucci, quello che faceva *lu fenare*. E a bordo chi ci stava? La buonanima di 'Ndò lu Brave e Bravitte, che erano due fratelli. Allora, 'sta barca s'è accostata al Vespucci e lu Brave che fa? S'è messo in mezzo all'albero suo e ha gridato a squarciagola: «VIVA L'ITALIA, VIVA IL RE!». Poi, ci ha spiegato le condizioni di lassù, e allora abbiamo rimesso la prora verso sud.

Il giorno dopo, nelle prime ore del pomeriggio, arriva un fonogramma con la notizia che è partita una vedetta, una cannoniera, per venirci a prendere e portarci a Brindisi, dove infatti siamo arrivati la sera. Lì dopo qualche giorno abbiamo ospitato a bordo del Vespucci tutta la casa reale, che da Ortona era scesa a Brindisi.

Un motopeschereccio tuo non ce l'hai avuto mai?

Ma come no, ne ho avuti cinque: due atlantici e tre di qua.

Com'era la pesca in Atlantico?

La pesca in Atlantico sarebbe stata una bella pesca, però è durata poco, perché le barche sono aumentate come i funghi. Quello che ha rovinato tutto è stata anche la potenza delle barche, perché se prima si pescava, per esempio, con un recipiente di settanta, ottanta chili, un quintale, dopo i recipienti pesavano le tonnellate, e quindi sott'acqua finiva male.

T'è capitata qualche disgrazia quando navigavi?

Sì, e adesso vi racconto la storia di come sono caduto in mare. Era una bellissima giornata di settembre e ci trovavamo a pescare presso l'isola di Poma. terminate le ore di pesca abbiamo iniziato la manovra per ritirare su la rete. C'è da dire che io ho sempre tolto il lavoro agli anziani. Sui pericoli ci sono sempre stato io, in qualsiasi momento; davo il timone a loro e li sostituivo perché soffrivo a vedere un anziano sotto sforzo. Allora è successo che, mentre si faceva questa manovra, quello che doveva stare senza tirare la rete, perché il verricello deve girare ma la corda deve stare ferma finché quella di sinistra o di destra non va in forza e allora l'altra ammaina, ha fatto tutto il contrario. Quando io ho detto "Via!", quello che doveva mollare ha mollato, senza aspettare che quell'altro andasse in forza, e s'è tirato tutto quanto via, compreso me che stavo lì in mezzo e... PUTUPU, in acqua! Non vi dico loro a bordo, i pianti, si ammazzavano di lacrime,

Stavo in mare, poi - non lo so come è successo - ma mi sono sganciato e sul momento, con gli occhi aperti, vedevo tutto scuro. Io portavo anche l'incerata e quella m'è stata utile, perché s'è gonfiata con l'aria e m'ha aiutato a portarmi su. Vedevo che quest'acqua si faceva sempre più chiara e mi sono risollevato, perché ho capito che m'avvicinavo. E, appena so' uscito con la testa di fuori ho detto tra me: «Dall'oscurità del profondo mare, il Signore mi ha riportato alla luce». Potete immaginarvi l'allegria degli altri a bordo!

La prima cosa che ho sentito è stata: "Dai, indietro che lo iemo a pijà noi", e io dico: "No, mi so' salvato da solo e mò vengo io!". Così ho nuotato, piano piano, e sono andato là.

Tu hai avuto tre figli, due maschi e una femmina. I maschi li hai mandati a mare?

No, non ci è voluto andare nessuno a mare.

Stavi a terra quando sono nati i figli tuoi?

Con uno, ma già era l'era moderna! Con i primi no.

Come hai visto cambiare San Benedetto?

Il pescatore adesso fa una vita gioiosa, perché pesca tre giorni alla settimana. Noi, invece, quando era tempo cattivo andavamo in mare a pescare.

Quando comandava lo zio di mia moglie, eravamo detti i *Senzadio*, perché stavamo sempre là mare con qualunque tempo, noi andavamo in mare co lu tempo cattivo, pescavamo tre giorni, venivamo carichi di pesce, mentre gli altri stavano ancora a terra per la paura. Anche se io ero il comandante, quello che comandava per la pesca era il capo pesca e se ti portava a mare tu ci dovevi da stare.

Rimpiangi qualcosa?

Niente, proprio niente. Quello che m'ha dato Dio me lo sono preso e non rimpiango proprio niente nella vita. Ho sofferto, ho pianto, perché fare l'armatore non è sempre cosa dolce. Lo so io quello che ho passato! Mi svegliavo la notte con un sentimento: *"Mò zompo dalla finestra. Come faccio a pagare quello, a pagare quell'altro..."*. Dopo, però, con le amicizie ci siamo aiutati l'uno con l'altro.



Simili ai fiori che bucano la neve
(14/16)

Daniele Cinciripini

Palazzina Azzurra
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del
Comune di San Benedetto del Tronto,
dott.ssa **Margherita Sorge**,
per aver sostenuto e condiviso
il progetto nelle motivazioni
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre
Benedetta Trevisani
Cristina Marziali
Cristiana Bianucci

Interviste
Daniele Cinciripini

Progetto grafico
Demetrio Mancini

Stampa
Tipolitografia Cruciani

La foto in copertina è stampata
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.